

PANORAMA

Pisapia lascia l'alleanza con il Pd Alfano annuncia: non mi ricandido

Giuliano Pisapia si ritira: non ci sono i margini per un'alleanza con il Pd. La componente ex Sel dovrebbe avviare un percorso di avvicinamento alla lista di Piero Grasso. Anche il ministro degli Esteri Angelino Alfano ha annunciato che non si candiderà alle prossime elezioni. ► pagina 14

Centrosinistra. Il leader Pd: «Finita una lunga telenovela, avanti con lista di sinistra»

Pisapia rompe con Renzi Rebus alleanze per i Dem

A vuoto l'ultima telefonata
Alfano annuncia:
non mi ricandido

Emilia Patta
ROMA

«Ci abbiamo provato. Il nostro obiettivo, fin dalla nascita di Campo Progressista, è sempre stato quello di costruire un grande e diverso centrosinistra per il futuro del Paese in grado di battere destre e populismi. Oggi dobbiamo prendere atto che non siamo riusciti. La decisione di calendarizzare lo ius soli al termine di tutti i lavori del Senato, rendendone la discussione e l'approvazione una remota probabilità, ha evidenziato l'impossibilità di proseguire nel confronto con il Pd». Poche scarse frasi, quelle di

Giuliano Pisapia al termine di una lunghissima riunione con i parlamentari di riferimento. Parole che arrivano come un fulmine a ciel sereno su Largo del Nazareno, dopo che per ore erano arrivate all'indirizzo dell'ex sindaco di Milano sollecitazioni e rassicurazioni da tutto lo stato maggiore del partito: Matteo Renzi stesso con una telefonata, Piero Fassino, Luigi Zanda e altri. Perché la scelta di far slittare lo ius soli per dare la precedenza al biotestamento, che a differenza della riforma della cittadinanza ha i numeri per passare in Senato, era nota già da settimane. E note a Pisapia e ai suoi parlamentari erano anche le motivazioni: un voto di fiducia sullo ius soli in Senato mentre la legge di bilancio è all'esame della Camera avrebbe esposto troppo il governo Gentiloni proprio in finale di legislatura.

Al di là dello ius soli, è chiaro che la scelta di Pisapia è politica. La discesa in campo di Pietro

Grasso come leader di Liberi e uguali ha funzionato come richiamo potente per tutti quei "pisapiani", la maggioranza, che provengono da Sele che in questa legislatura hanno sempre votato contro i governi a guida Pd. L'ex sindaco di Milano sembra ora intenzionato al passo indietro, ossia a non candidarsi con nessuna lista, mentre i suoi si divideranno tra chi si unirà alla lista capeggiata da Grasso, nella quale a fine mese dovrebbe confluire anche la presidente della Camera Laura Boldrini, e tra chi resterà nell'orbita del Pd come il leader di Centro democratico Bruno Tabacchi e i Verdi. Ma è chiaro che per il Pd di Renzi, che con la legge elettorale denominata Rosatellum ha puntato tutto sull'alleanza, l'uscita di Pisapia è un bel problema: non tanto per l'apporto di voti in sé (i sondaggi davanti a una lista guidata da Pisapia al di sotto del 2%) quanto per il fatto di restare scoperti a sinistra. Con una coalizio-

ne molto spostata al centro e al momento costituita da una lista centrista e dalla lista Più Europa dei Radicali. Dal Pd fanno sapere che ci sarà comunque una lista di sinistra («con ex Sel di Zedda, Uras, Ragosta, Stefano»). C'è già il logo della costituente lista "arancione": un tondo rosso con il disegno di una rosa e un sole giallo che ride. Di contro può aiutare il Pd il fatto che Angelino Alfano ha deciso proprio ieri di non ricandidarsi, lasciando la guida della lista centrista a Pier Ferdinando Casini e Beatrice Lorenzin, meno invisibili al popolo del centrosinistra rispetto all'ex delfino di Berlusconi. Lui, Renzi, ha la coscienza a posto di chi ci ha provato davvero, fino alla telefonata di ieri a Pisapia. «È la fine di una lunga telenovela, ora finalmente possiamo pensare alla campagna elettorale - commenta con i suoi -. La coalizione ci sarà e sarà competitiva in ogni collegio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

